

Appunti per una interpretazione pluridimensionale della «contestazione giovanile»

di Pietro Braido

L'*occasione* offerta da alcune forme particolarmente vistose nel tempo, nello spazio, nei metodi, della «contestazione» (tra cui quella «globale») invita a impostare il discorso secondo approcci molteplici con intenti prevalentemente pedagogici.

Si ottiene, così, almeno un duplice vantaggio: 1) si evita di fermarsi ad analisi di fenomeni troppo settoriali, di cui è pure difficile raccogliere elementi sufficienti di giudizio, se non altro per la molteplicità delle forme e la rapidità delle trasformazioni; 2) sono consentite visuali più ampie sul mondo giovanile, attualmente o potenzialmente «contestativo», andando anche al di là di ciò che è solo esplicito, e rendendo possibili riflessioni e meditazioni pedagogiche a largo raggio e a scadenze articolate.

Si proporranno qui alcune «proposte» che riguardano sostanzialmente i seguenti punti: 1) la descrizione del fenomeno; 2) le remote matrici psico-sociologiche; 3) condizioni più immediatamente «situazionali»; 4) orientamenti interpretativi più generali; 5) ipotesi di intervento in senso prevalentemente educativo.¹

1. Fenomeni «contestativi»

Non si crede ancora possibile un'*analisi* precisa del fenomeno e tanto meno di alcune sue forme forse meglio localizzate, quali per esempio la *contestazione studentesca nell'Università* oppure la *contestazione giovanile nelle scuole medie superiori* o in particolari Istituti o regioni.

¹ Tentativi di spiegazione multilaterale del fenomeno sono rappresentati dai saggi raccolti da Seymour M. LIPSET (ed.), *Studenti e politica*, Bari, De Donato, 1968, pp. 487; cfr. anche A. VISALBERGHI, *Motivi comuni e diversità locali della protesta studentesca in Europa*, «Scuola e Città», 1968, pp. 349-357.

Si ritiene di non possedere elementi sufficienti per una ricerca attendibile, tanto più in un momento tanto fluido. Ma principalmente dal punto di vista pedagogico pare molto più importante e interessante, anziché lasciarsi forzare a rispondere *opportunisticamente* a sollecitazioni immediate, impegnarsi in un esame *operativo più vasto*, anche se necessariamente frammentario, che renda articolato, concreto e prospettico un discorso pedagogico indefinitamente vigile, attento e di urgente attuazione.

L'*occasione* è certamente data dalla constatata esistenza in questi ultimi anni di espressioni tipiche di *contestazione giovanile*, particolarmente vivace in ambiente studentesco.

Essa comprende:

— inquietudini e insofferenze verso una scuola incapace di dare libero spazio all'attiva presenza degli alunni (associazionismo giovanile, giornalismo studentesco, ecc.; cfr. episodio de *La Zanzara* e altri);

— più ampiamente « la contestazione e l'eliminazione dell'autoritarismo delle attuali strutture universitarie » e scolastiche in genere, per l'« instaurazione di una situazione scolastica tra eguali e non in base a rapporti tra signore e sudditi »;²

— rivolta totale contro la scuola come sistema di informazione, formazione e deformazione;³

— « contestazione globale », in quanto si vuole « rivendicare una *trasformazione radicale dell'intero sistema dell'istruzione*, sviluppando una *critica di fondo nei confronti dell'intero assetto sociale* di cui tale sistema appare e strumento ed espressione »; poiché la scuola sarebbe 1° « il fondamentale momento » di « imposizione » dei valori che dominano la società, 2° il « momento di controllo sociale » che assicurerebbe la « supina accettazione » da parte dell'individuo del sistema vigente, 3° come uno dei più importanti momenti di « integrazione » della persona nel sistema stesso (capitalistico, ma anche socialistico chiuso e sodisfatto);⁴

— instaurazione del « *potere studentesco* », come centro motore di tutte le altre contestazioni (sociali, culturali, operaie), in modo da « ricostruire, attraverso tutta una serie di mediazioni complesse, il disagio sociale generalizzato contro l'autoritarismo sociale, il sistema imperialistico »;⁵

— affermazione del « movimento studentesco » quale nuova formula della presenza studentesca nella scuola e nella società al di fuori dei precedenti

² *Sull'occupazione*, « Quindici », n. 7, gennaio-febbraio 1968.

³ F. COLOMBO, *L'occupazione dell'Università di Torino*, « Quindici », ibid.

⁴ « Dans l'actuelle contestation, l'essentiel, c'est la demande de création d'une société vraiment démocratique, c'est-à-dire d'une société qui assure le partage de la richesse, du savoir et du pouvoir, qu'il s'agisse de l'économie — y compris les entreprises — de l'Université ou de la politique. Un tel horizon ne saurait effrayer les chrétiens, au contraire... » (« Informations catholiques internationales », juin 1968).

⁵ Cfr. S. M. LIPSET, *Studenti e politica in un quadro comparativo*, « Il Mulino », giugno 1968, pp. 570-586.

organismi e schemi di azione « integrati » (contro l'élitarismo, il verticismo, la politicizzazione e la subordinazione al sistema, esso promuoverebbe una ampia mobilitazione della massa studentesca per l'analisi politica, soprattutto in riferimento alla stretta funzionalità del sistema scolastico al sistema economico, per la formazione di una « carta rivendicativa » nei confronti della Autorità, per lo studio di obiettivi e di metodi nell'ambito di una ipotesi « rivoluzionaria » permanente).⁶

Ma al di là dell'*occasione* si vorrebbe richiamare l'attenzione anche — e, forse, soprattutto — su altri tipi di « contestazione »:

— una prima forma potrebbe rivelarsi nelle quotidiane, non clamorose ma percepibili manifestazioni di « protesta », di « ribellione », di insoddisfazione giovanile nei confronti del mondo adulto, in famiglia, nella scuola, nelle istituzioni educative: squalifica delle persone, dei valori o disvalori, dei metodi; sfiducia nella loro capacità di comprendere e di intervenire costruttivamente; delusione e chiusura nel proprio mondo; disobbedienza, sotterfugi, evasioni;

— esiste anche una contestazione che si potrebbe definire *virtuale, silenziosa, latente*, di giovani che nei vari contesti si sentono soffocati o non apprezzati e, tuttavia, per abitudine, per quieto vivere, per vantaggi tangibili (dipendenza economica, scarico di responsabilità, ecc.) *si adattano*, più o meno a malincuore.

— all'educatore potrebbe interessare ancora una *protesta inesistente*, non sofferta, non sentita dai giovani, né esplicita né implicita; ma che non dovrebbe trarre in inganno o illudere gli adulti; essa può mascherarsi in forme di *obbedienza* non autentica e di *conformismo* deformante; una « contestazione », insomma, che potrebbe essere *doveroso, educativo, morale*, promuovere e organizzare.

2. Remote matrici psico-sociologiche

Per correttezza *metodologica* e agli effetti dell'impegno *educativo*, più che isolare l'una o l'altra delle probabili spiegazioni del fenomeno sembra utile tracciare un quadro il più possibile completo delle cause o condizioni variamente convergenti.

Non pare arrivato il tempo di cogliere l'*essenza* o l'*elemento* determinante. Il fenomeno è troppo complesso e fluido, forse, addirittura — e più probabilmente — unitario soltanto nella denominazione e in aspetti molto *generici* di carattere psico-sociologico e culturale.

⁶ Cfr. C. BERTORELLE, *Problemi del movimento studentesco*, « Testimonianze », aprile 1968 (n. 103), pp. 238-257. C. Wright Mills « ha indicato negli intellettuali e negli studenti un'importante base di massa potenziale per nuovi movimenti rivoluzionari. Essi sono rimasti una fonte di nuova leadership radicale e di sostegno di massa, mentre altri elementi della società non lo sono più » (art. di LIPSET, p. 571).

Sono questi elementi che si vogliono, anzitutto, sottolineare senza pretendere di trovare nell'uno o nell'altro di essi, o anche in tutti insieme la spiegazione esauriente.

Sembra, infatti, che la « contestazione » possa, in certo senso, costituire il tratto *essenziale* dell'età adolescenziale e giovanile, già da lungo tempo interpretata (sia pure con motivazioni e localizzazioni diverse) in termini di « crisi », di ricerca di « originalità », di « ribellione », di ristrutturazione, di « conversione » (sul piano della psicologia religiosa), di « desatellizzazione », ecc.; e che il fenomeno attuale non faccia altro che esprimere *toni, modalità, accentuazioni*, qualitative e quantitative, particolarmente intense, legate a nuove situazioni di prevalente carattere storico-sociale.

Sul piano della considerazione psico-pedagogica e sociologica, non resterebbe, quindi, che da *rileggere e comprendere* la contestazione giovanile di oggi alla luce delle « spiegazioni » già note (nessuna potrebbe intendersi come esclusiva, anche se qualcuna dovrà essere particolarmente sottolineata), inserite *in nuovi contesti*, che ne specificano il significato attuale.⁷

Si raccoglieranno alcune indicazioni più diffuse negli studi di psicologia dello sviluppo umano, insistendo su alcuni concetti particolarmente illuminanti.

1) « La gioventù è il luogo *biologico* della protesta »: l'affermazione di Ernst Bloch richiama un modulo interpretativo che — seppur eccessivamente drammatizzato negli studi iniziali sull'adolescenza — conserva sempre una sua validità (da Stanley Hall a Gesell), soprattutto in relazione a fenomeni di accelerazione di sviluppo, che sembrano propri di società industrializzate, con le inevitabili ripercussioni sul piano psico-sociale. « Un phénomène important à cause de ses répercussions sur le développement sexuel est l'anticipation, en moyenne de deux ans, de la puberté dans les villes, spécialement dans les milieux sociaux plus favorisés . . . Tous ces changements somatiques de la puberté jouent un rôle important dans la transformation de la personnalité durant l'adolescence. En permettant à l'adolescent de s'identifier à l'adulte, à qui il est désormais semblable somatiquement, en lui fournissant la possibilité de la procréation, les tendances physiologiques et le patrimoine émotionnel de l'homme mûr, ils le poussent à désirer et à exiger le statut de l'adulte dans la

⁷ In luogo dei noti studi tecnici di psico-sociologia evolutiva si indicano varie interessanti rassegne di ricerche sulla gioventù effettuate nell'ultimo dopoguerra: G. BAGLIONI, *I giovani nella società industriale*, Milano, Vita e Pensiero, 1962, pp. XI-302, cfr. pp. 3-43; A. CAVALLI, *Ricerche tedesche sulla gioventù*, « Quaderni di sociologia », 1964, pp. 444-471; P. GIANOLA, *La gioventù questa sconosciuta*, « Orientamenti Pedagogici », 1960, pp. 237-244; *Nuovi profili della gioventù d'oggi* (tedesca e francese), *ibid.*, 1960, pp. 383-392; *Contributi al profilo della gioventù attuale*, *ibid.*, 1961, pp. 148-153; *Una nuova generazione? Rassegna di recenti indagini*, *ibid.*, 1963, pp. 290-296; P. G. GRASSO, *I giovani stanno cambiando*, Zürich, PAS-Verlag, 1963, bibl. a p. 73; G. LUTTE, *Letteratura scientifica tedesca del dopoguerra sulla gioventù*, « Orientamenti Pedagogici », 1966, pp. 1106-1115; *Alcune ricerche recenti sull'io ideale in Germania*, *ibid.*, 1967, pp. 174-179; *Le développement du moi idéal. Recherche interculturelle sur 32.000 adolescents de sept nations d'Europe*, *ibid.*, 1967, pp. 3-65, bibl., pp. 37-44.

société. Les mêmes transformations incitent son entourage, la société, à attendre et à exiger de lui des changements dans son comportement ».⁸

2) Dal punto di vista *psicologico* — evidentemente, oltre i numerosi tentativi di interpretazione del fenomeno adolescenziale e giovanile considerato secondo le varie dimensioni comportamentali (sviluppo somatopsichico, conoscitivo, emozionale e affettivo, sociale, morale, religioso, tendenziale) — sembrano meritevoli di attenzione, in rapporto al problema che ci occupa (e all'*ambiguità* di atteggiamento dei giovani di fronte ad esso) due opposte affermazioni di uno *psicologo* e di un *sociologo*: « L'adolescente, anche per effetto di quell'atteggiamento complesso che viene chiamato da Piaget *egocentrismo adolescenziale*, crede e si ripromette di influire positivamente sul mondo e sulle persone, in forza delle proprie capacità che va progressivamente scoprendo e che gli forniscono l'illusoria convinzione della onnipotenza. In questi anni i più grandi ideali sono condivisi dall'adolescente e dal giovane con una convinzione senza limiti e con l'assoluta certezza della loro realizzazione. È solo in un secondo tempo che subentra una più realistica visione della vita, in seguito agli immancabili scacchi e alla esperienza della relativa impenetrabilità del « sistema » nel quale il mondo realizzato dagli adulti della generazione precedente evolve lentamente ».⁹ « Va detto subito che i giovani degli ultimi dieciquindici anni sono stati, per la gran parte dei sociologi e degli psicologi sociali (che si sono accinti senza schemi unitari specifici di riferimento a interpellarli e a osservarli), fonte di sorprese per la generale smentita offerta all'immagine della 'gioventù bruciata' o 'polemica', che tanta opinione pubblica continua a coltivare... L'immagine della gioventù contemporanea, in ogni caso, anche se rappresentativa essenzialmente dell'ambiente studentesco, è apparsa alquanto sconcertante, o almeno impreveduta, per difetto anziché per eccesso di tratti passionali, emotivi, di stimoli polemici, di richiami da *Sturm und Drang*. Vi è chi ha parlato di gioventù 'moderata', chi di gioventù 'scettica', chi di gioventù *tre m* (mestiere, macchina, moglie), altri di gioventù studentesca che coglie nell'*happy family* e nel *privatism*, i suoi valori. La consonanza di questi toni è notevole tra studiosi e ricercatori di vari paesi ».¹⁰ « Sulla natura universalmente polemica dell'adolescenza vi è un'abbondanza di consensi da parte di quegli studiosi che non hanno acquisito una teoria sociologica dell'adolescenza ma sono orientati da schemi bio-psico-pedagogici, astorici, di riferimento ».¹¹

⁸ G. LUTTE, *Le développement sexuel de l'adolescent*, « Orientamenti Pedagogici », 1964, pp. 447-448.

⁹ G. C. MILANESI, M. FIORI, *Ideali, problemi e atteggiamenti di 900 studentesse italiane*, « Orientamenti Pedagogici », 1967, p. 821.

¹⁰ A. ARDIGÒ, *La condizione giovanile nella società industriale*, nell'opera in collaborazione *Questioni di sociologia*, vol. II, Brescia, La Scuola, 1966, pp. 567-568; cfr.: anche A. ARDIGÒ, *Protesta e società industriale*, « Gioventù », aprile-maggio 1968 (speciale sul movimento studentesco), pp. 5-12.

¹¹ *Id.*, *ibid.*, p. 567, n. 40.

3) Ma, forse, più idonee a cogliere il fenomeno della contestazione giovanile — negli aspetti generici e nelle espressioni specifiche, oggi — possono rivelarsi le psicologie dello sviluppo umano non « riduzioniste » di orientamento *psico-sociale*; in particolare l'interpretazione di David P. AUSUBEL, centrata sul concetto di *satellizzazione* e di *desatellizzazione*.¹²

a) Ausubel vede lo *sviluppo dell'io* « come il risultato di un processo di continua interazione tra l'esperienza sociale e la struttura personale; tra i due termini si inserisce tuttavia un mediatore: le risposte percettive dell'individuo: per cui l'esperienza sociale influisce sullo sviluppo dell'io soltanto nella misura e forma in cui viene percepita . . . L'io si sviluppa attraverso le relazioni fanciullo-società. In questa prospettiva, la nozione di *status biosociale* acquista una particolare importanza ».¹³

b) *La fanciullezza*, nello stadio « verbale », passerebbe attraverso *la fase dell'onnipotenza* (giustapposizione tra dipendenza esecutiva e *indipendenza volitiva*), *la crisi di svalutazione dell'io*, e, infine, *la satellizzazione* (o la mancata satellizzazione), nella quale il fanciullo è portato a « cambiare le basi sulle quali si fonda la stima di sé, *satellizzandosi* attorno ai genitori, cioè accettando ai loro riguardi un ruolo subordinato di dipendenza volitiva . . . Sarà attraverso questo meccanismo che i genitori potranno ottenere una maturazione della personalità nel senso di una importanza sempre minore concessa alla motivazione di tipo edonistico, di una capacità crescente di proporsi a tendere verso scopi sempre più lontani, di una indipendenza esecutiva e di una responsabilità morale sempre maggiori ».¹⁴

c) *L'adolescenza* e la *giovinezza* comporterebbero l'opposto processo di *desatellizzazione* graduale. « Per accedere alla struttura adulta della personalità un capovolgimento sarà tuttavia necessario: si compierà attraverso un processo di *desatellizzazione* e di *maturazione* della personalità, processo che s'inizia già nella fanciullezza e si prolunga attraverso tutta l'adolescenza . . . Nelle linee fondamentali la struttura adolescenziale s'oppono quindi a quella del fanciullo: non più uno status derivato, cioè dipendente dall'approvazione dei genitori ma uno status indipendente, fondato sulle realizzazioni proprie dell'individuo; non più la sottomissione e la dipendenza ma l'indipendenza e l'affermazione di sé . . . La *desatellizzazione* comprende un processo di *resatellizzazione* attorno a persone o gruppi diversi dai genitori; ma il meccanismo fondamentale risiede nella ricerca da parte del fanciullo dell'indipendenza, della sicurezza *che risulta dalle sue stesse capacità*. La maturazione della personalità richiede quindi che

¹² Cfr. G. LUTTE, *Lo sviluppo della personalità. Prospettive pedagogiche*. Presentazione ed estratti dell'opera di David P. Ausubel, Zürich, PAS-Verlag, 1963, pp. 148; Id., *Elementi di psicologia del fanciullo e dell'adolescente*, nell'opera *Educare*, vol. II (III ed.), Zürich, PAS-Verlag, 1962, pp. 261-387 (specialmente pp. 313-385). Cfr. anche A. ARDIGÒ, *o. c.*, pp. 567-577 (indagini sociologiche), pp. 577-579 (interpretazioni psicopedagogiche), pp. 555-560 (indicazioni bibliografiche).

¹³ G. LUTTE, *Lo sviluppo della personalità . . .*, p. 13.

¹⁴ Id., *o. c.*, pp. 15-17.

l'individuo sia motivato a ricercare uno status indipendente, ad affermarsi nelle sue realizzazioni e a non più accontentarsi di uno status fondato sull'acquiescenza a un'autorità superiore».¹⁵

Facilmente la fase di desatellizzazione comporterebbe un momento *conflittuale*, influendovi « il comportamento dei genitori, la personalità del fanciullo e la cultura nella quale essi si attuano »; in particolare questo si verificherebbe « nella nostra società industriale, dove il raggiungimento dello status adulto, sotto i diversi aspetti di esercizio della professione, di indipendenza economica, di emancipazione dai genitori e di possibilità di fondare una famiglia, viene tramandato di parecchi anni... Questa poca opportunità di esercitare l'indipendenza, la responsabilità, di identificarsi come il mondo dell'adulto, è responsabile dell'alienazione crescente, della fanciullezza dall'adolescenza, tra gli adulti e gli adolescenti. Nella nostra società industriale non c'è continuità tra il mondo del fanciullo e dell'adolescente e quello dell'adulto... Tra lo status del fanciullo che non può soddisfarlo e quello dell'adulto che gli viene rifiutato, l'adolescente è obbligato a cercare altre forme, transitorie, compensatorie, marginali di status. Questa ricerca di status è la spiegazione fondamentale del fiorire di gruppi di adolescenti e della delinquenza giovanile nella cultura industriale moderna ».¹⁶

Perché quest'ultima affermazione non potrebbe venir abbondantemente integrata, alla luce della « contestazione », con l'ipotesi che si configuri da parte dei giovani la ricerca di un *loro status positivo*, di una loro *cultura*, di una loro *società*, attiva e presente, accanto alla società *infantile*, da una parte, e quella *adulta*, dall'altra? È quanto sembra suggerire più esplicitamente l'indagine *sociologica*.

4) In realtà, l'esclusione di un puro sviluppo psicologico « autonomo », quasi chiuso in se stesso, apre la possibilità di una più complessa interpretazione del fenomeno della contestazione giovanile — permanente e contingente — sul piano *sociologico*, come era già stato avvertito anche da sociologi sensibili ai problemi educativi. « Il problema dei giovani è anche problema sociale, e, pertanto, va studiato in rapporto alla situazione del sistema sociale globale, in fase transizionale ».¹⁷ « Intendiamo mettere l'accento *sulla dimensione senza precedenti*, non solo quantitativa, *che dovrà assumere il fenomeno dell'adolescenza sociale in Italia e nel mondo, negli anni a venire*, se si suppone la continuazione dello sviluppo economico ».¹⁸ L'interpretazione sociologica sembra passare attraverso tre momenti distinti a proposito della comprensione della realtà giovanile.

a) La gioventù viene caratterizzata nella sua posizione sociale come « *status di dipendenza* », con limitazioni di diritti, ma anche di responsabilità e di

¹⁵ Id., o. c., pp. 18-20.

¹⁶ Id., o. c., pp. 21-22.

¹⁷ P. G. GRASSO, *Gioventù: gruppo marginale in crisi di identità*, « Orientamenti Pedagogici », 1966, p. 756.

¹⁸ A. ARDIGÒ, o. c., p. 567.

doveri; « cittadini dimidiati », con speciali obbligazioni, impegni, controlli e punizioni, ma insieme con particolari diritti a protezione e indulgenza (è la situazione « tradizionale »).¹⁹

b) *Gioventù: gruppo marginale in crisi di identità*.²⁰ « Anche da noi è in atto un processo di revisione dei modelli di rigido controllo sulla condotta dei giovani, e di accettazione sempre più larga di una loro relativa autonomia. Il fenomeno di un miglioramento del loro *status* di dipendenza sembra ormai universale, almeno come tendenza, nelle società prevalentemente industriali . . . , inducendo in essi uno stato di *marginalità* e, quindi, di incertezza sulla propria identità di gruppo e sui ruoli che sono loro propri . . . Oltre che ad una piena uguaglianza 'da adulti', i giovani sovente sembrano interessati a conservare anche i vantaggi e i privilegi 'giovanili' e 'minoritari' . . . Ci si può, quindi, aspettare che egli si avventuri in 'imprese' da adulto, anche con impegno e senso di responsabilità, pretendendo il pieno rispetto per la sua libertà di espressione e di azione, ma attendendo insieme comprensione e senso di misura, da parte dell'adulto, nel giudicare della sua opera ».²¹

c) *Verso una « società giovanile »?* « Il problema che si pongono, in proposito, gli studiosi, è se si possa parlare di un sistema socio-culturale giovanile *distinto* adeguatamente da quello adulto, o se invece — al di sotto delle differenze di superficie — permanga una vera continuità tra i due sotto-sistemi . . . Da noi il configurarsi di una 'società giovanile', ben distinguibile da quella adulta, è solo una prospettiva ipotetica, la cui piena realtà sarà evidente solo, presumibilmente, tra alcuni anni, quando sarà pienamente consumato il passaggio da una società 'moderna', di tipo tecnico e industriale, 'razionale' e democratica ».²²

« È prevedibile — scrive A. Ardigò — che nelle società non familistiche, la 'crisi di originalità' di adolescenti tenda ad esprimersi in una sorta di 'creativa autarchia' con comportamenti, simboli e motivazioni, apprezzati da altri adolescenti, con la formazione di correnti imitative, tra 'pubblici' giovanili, fino al consolidarsi in specifici tratti o impasti culturali analiticamente enucleabili, anche per una certa vis polemica, dal contesto culturale più vasto. Secondo questo schema interpretativo, ogni insieme di tratti culturali giovanile tende ad essere contrassegnato da due esigenze distinte: quella della distinzione, dell'isolamento relativo dalla cultura prevalente nel mondo adulto; quella del con-

¹⁹ Cfr. per esempio T. PARSONS, *Youth in the Context of American Society*, « Daedalus », Winter 1962, pp. 110-111 e P. G. GRASSO, *Personalità giovanile in transizione. Dal familismo al personalismo*, Zürich, PAS-Verlag, 1964, pp. XVI-489, spec. pp. 132-141.

²⁰ È il titolo di una nota di P. G. GRASSO, scritta in occasione dell'episodio de *La Zanzara* con l'intento di « offrire una interpretazione psico-sociologica della situazione giovanile » (« Orientamenti Pedagogici », 1966, pp. 756-764).

²¹ P. G. GRASSO, *art. cit.*, pp. 758-760. Cfr., D. MATZA, *Position and Patterns of Youth*, in *Handbook of Modern Sociology*, ed. by R.E.L. Faris, Chicago, Rand McNally and Co., 1964, pp. 191-216.

²² P. G. GRASSO, *art. cit.*, pp. 761-762 (riferenze bibliografiche nelle note). Cfr. interessanti ipotesi e previsioni alle pp. 763-764.

fronto polemico con la cultura della società in cui i giovani vivono, o almeno con la rappresentazione di tale cultura adulta che i giovani si fanno».²³

Dalla discussione delle varie ricerche e teorie sembra che l'ipotesi di una *società* e di una *cultura giovanile* possa trovare espressioni, almeno parziali, di una certa consistenza, sia pure ancora frammiste ad abbondanti elementi conformistici: ne potrebbe essere manifestazione qualitativa e quantitativa, precisamente, l'attuale contestazione giovanile studentesca.²⁴

5) In tutti gli aspetti del fenomeno di quella che si potrebbe chiamare « contestazione giovanile » *di base* sembra sovrapporsi nel nostro tempo, come uno dei « segni » tipici, un ulteriore concetto genericamente espresso dal termine *transizionalità*, in quanto sia le *trasformazioni sociali* sia i *cambi di mentalità giovanile* sembrano avvenire con un ritmo particolarmente *accelerato* e *quantitativamente rilevante*, in contrasto con alcune strutture socializzanti (famiglia, scuola, associazioni, ecc.) nelle quali i giovani si trovano inseriti.

In proposito pare particolarmente penetrante un'osservazione di P. Gianola: « Lo studio acuto della situazione contemporanea mostra che fra le sensibilità, le aspirazioni, le esuberanze che riempiono l'animo giovanile, e la vitalità 'ordinata' che loro viene offerta dalla famiglia, dalla scuola, dagli istituti di educazione, dalle associazioni, il divario è semplicemente enorme. Basterebbe un elementare paragone fra i dati certi della psicologia e della sociologia pedagogica (ripresi nella rielaborazione della Pedagogia metodologica) e la prassi educativa generale, per convincersi della gravità della situazione ».²⁵

a) Anzitutto, in qualche ricerca sul fenomeno della *transizionalità dei valori* si possono già ravvisare elementi — parzialmente ambigui sul piano dell'interpretazione e delle previsioni —, che possono offrire qualche orientamento per la comprensione dell'attuale contestazione. In una ricerca del 1961, raffrontata con un'altra condotta dieci anni prima, P. G. Grasso riteneva di poter cogliere due indicazioni significative: a) una certa *dissociazione tra famiglia* (socializzazione infantile) e forze di *trasformazione « culturale »*, con una certa fiducia nella società. « Anche se un pragmatismo socialistico o neo-liberale minacci di sostituirsi nelle motivazioni, alle istanze di un'autentica solidarietà cristiana — notava allora P. G. Grasso — resta il fatto certo di una personalità più aperta ai valori della socialità e sinceramente impegnata, con coscienza sempre chiara, nella vita comunitaria ».²⁶

²³ A. ARDIGÒ, *o. c.*, p. 585.

²⁴ Un'analisi abbastanza particolareggiata delle opposte posizioni e delle interpretazioni « intermedie », verso le quali sembra inclinare, è acutamente condotta dal già citato contributo *La condizione giovanile nella società industriale*, in *Questioni di sociologia*, soprattutto alle pagine 583-598: *La formazione di una cultura propriamente giovanile nelle società non familistiche*.

²⁵ P. GIANOLA, *La gioventù questa sconosciuta*, « Orientamenti Pedagogici », 1960, p. 243.

²⁶ P. G. GRASSO, *Livellamento e transizionalità nel quadro giovanile di valori. Risultati di un'inchiesta su gli orientamenti morali e sociali di circa 1000 studenti italiani*, « Orientamenti Pedagogici », 1961, pp. 1051-1076, e 1962, pp. 3-38, ripubblicato nel vol. *I giovani stanno cambiando* (da cui sono ricavate le citazioni), p. 99.

b) Un certo « *rasserenamento della psicologia giovanile* » nei confronti della società: « sembra — scriveva — che lo stato di frustrazione a motivazione sociale, espressa in sfiduciata protesta, non sia più la norma e la situazione dominante »; e si chiedeva: « è riflesso psicologico del progresso socio-economico, o segno di rinuncia 'realistica' alla posizione giovanilmente protestataria, e di accomodamento a ideali individualistico-borghesi, di disimpegno sociale »?;²⁷ mettendo in evidenza una constatazione e un'impressione generale: « e ci sembra anche certo che il numero dei 'progressisti' sia notevolmente aumentato rispetto al 1951 »; « il travaglio che abbiamo registrato tra i nostri giovani sul piano religioso, morale, sociale e politico — le zone di fondamentale importanza per la vita sociale (per la loro connessione coi problemi di fondo e le tendenze primarie dell'uomo) — è il riflesso, amplificato dalla speciale reattività giovanile, del più ampio travaglio che colpisce la nostra intera società in fase di trasformazione e di riadattamento culturale e strutturale ».²⁸

Perché non si potrebbe pensare oggi a una ulteriore dissociazione tra giovani e società intesa come ordine costituito, « regime », conservazione, struttura rigida e conformante imposta dagli adulti, incapaci di proporre nuovi ideali da raggiungere e coraggiosi traguardi di autentica giustizia e di effettiva libertà?

6) Procedendo più analiticamente si tenterà di elencare a questa luce alcuni probabili fattori della « protesta », che sembrano particolarmente presenti in questa fase *transizionale*; ci si servirà di suggestioni e di ipotesi derivate spesso da una letteratura anche non specificamente scientifica.

a) La « crisi », già segnalata, della *famiglia* con ripercussioni sui rapporti tra *genitori e figli*: famiglia in trasformazione in una società in evoluzione, con vari tipi di « sradicamento » (non va nemmeno dimenticato quello di centinaia di migliaia di giovani studenti e operai « sradicati » anche topograficamente, ma non solo, dal « mondo » di provenienza).²⁹

b) Si scrive anche di una più radicale e vasta *alienazione generazionale* con la problematizzazione da parte dei giovani dell'intero mondo degli *adulti*, del *sistema*, della *cultura*, della *società*, da loro costruiti.³⁰

²⁷ P. G. GRASSO, *I giovani stanno cambiando...*, p. 101.

²⁸ P. G. GRASSO, *o. c.*, pp. 141 e 131.

²⁹ Si possono trovare rapide indicazioni nel citato contributo di A. Ardigò in *Questioni di Sociologia*, vol. II, pp. 549-554; cfr. pure per l'accentuazione pedagogica P. BRAIDO, *Nuovi orizzonti di pedagogia familiare*, « Orientamenti Pedagogici », 1962, pp. 54-65; A. KRIEKEMANS, *Trattato di Pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 1966, cap. XIII, *Il bambino e l'adolescente del XX secolo*, pp. 383-416; N. GALLI, *Educazione familiare e società*, Brescia, La Scuola, 1965, pp. 602.

³⁰ Naturalmente, come si è osservato, né a questo fenomeno né ad altri si intende ridurre tutte le spiegazioni del fatto contestativo (tanto meno considerato nella complessità delle sue manifestazioni). In questo senso si accetta la critica di L. COVATTA e di altri: « Un altro tipo di atteggiamento, cui hanno dato esca certe interpretazioni corse sulla stampa di informazione nei giorni caldi della « rivolta » universitaria, è quello di interpretare il movimento studentesco esclusivamente come un fenomeno di generazione, del tutto slegato dalle condizioni storiche e politiche del paese » (L. COVATTA, *Appunti sulla questione giovanile*, « Quaderni di Azione Sociale », 1968, 7-8, pp. 852-896).

c) Più particolarmente in un tempo di rapide trasformazioni, gli studenti soffrono un sistema scolastico, il quale — come ripeteva G. Gozzer ad Assisi al Convegno della gioventù aclista sul tema « Il dissenso dei giovani tra rivolta e partecipazione » — è rimasto « rigido e chiuso dal punto di vista sociale, basato sul privilegio e su sistemi selettivi ingiusti »; o come altri scrive, ancora fondato sull'autoritarismo, sul paternalismo, sul nozionismo formalistico e sul provincialismo culturale.

7) L'insofferenza si acuisce anche perché i giovani stanno prendendo più lucida coscienza della loro *promozione* qualitativa e quantitativa: a) si sentono più *maturi* fisicamente, psicologicamente e culturalmente dei loro predecessori (i « goliardi ») e, per certe sensibilità ideali e sociali, degli stessi adulti;

b) e sentono di avere un peso numerico e di efficienza assolutamente eccezionale: « si tratta anzitutto — scrive U. Segre — di una prima rivendicazione di riconoscimento di una massa giovanile che negli ultimi dieci anni ha conosciuto incremento esplosivo (nel dopoguerra la massa studentesca tedesca è cresciuta, rispetto all'epoca nazista, sette volte; i giovani in età di studio, dai quindici ai venticinque anni, sono un terzo della popolazione degli Stati Uniti) così impressionante, da realizzare d'un tratto una presa di coscienza qualitativa del proprio immenso peso quantitativo ».³¹

8) Naturalmente, un'analisi completa della « contestazione » dovrebbe anche individuare eventuali aspetti *anomali*, nelle manifestazioni e, in questa sede, nelle origini *psicologiche* e *sociali* sia tra capi che gregari: *aggressività* dovuta a *frustrazioni*, *compensazioni* di *carenze* sul piano affettivo e valutativo, *reazioni* all'*iperprotezionismo* e al *conformismo*, « *desatellizzazione* » in atto fin dalle origini o non riuscita al livello adolescenziale, *ribellione* nei confronti di figure parentali o reazionarie o scettiche o sodisfatte, oppure anche *continuazione* di una cronica « protesta » contro l'ordine sociale assimilata in un ambiente familiare o extrafamiliare perennemente inquieto, « rivoluzionario », anarchico.³²

3. *Ipotesi particolari in riferimento alla « situazione » italiana dei giovani « adulti »*

Sembra che un'interpretazione meno generica del fenomeno (di cui è difficile stabilire le dimensioni quantitative) richieda anche l'accento a condi-

³¹ U. SEGRE, *Ragioni di una ondata*, « Il Ponte », 29 febbraio 1968, pp. 211-212. Considerazioni analoghe sono apparse su parecchi quotidiani; si ricordano in particolare A. VISALBERGHI, *Le proteste dei giovani* (« La Stampa », n. 38: « gli studenti universitari sono o tendono ad essere la più omogenea e grandiosa massa di lavoratori della nazione, ed è naturale che questa massa reclami tutti i diritti da cui la sua stessa forza le permette di aspirare ») e A. RONCHEY, *Gli « anarchici » della Sorbona* (« La Stampa », n. 143: « la prima causa oggettiva di questi moti è la nascita d'una vasta classe operaia-intellettuale »).

³² Da questo punto di vista, non dovrebbe meravigliare di trovare in alcune manifestazioni della « contestazione » una forte carica di irrazionalismo emotivo e antiprogrammatico, di anarchia « romantica », di prassismo violento conchiuso in se stesso.

zioni del nostro Paese negli ultimi anni (e questo vale soprattutto per l'insofferenza dei giovani « adulti » — oltre l'età scolastica — e universitari).

1) *Aspetto politico*. Probabilmente, i giovani che « furono, prima che per il centro-sinistra, nel centro sinistra » (fiduciosi in un nuovo corso) finirono per concretare l'« alienazione generazionale » dal mondo degli adulti in sfiducia e distacco rispetto alla reale o presunta incapacità da parte di questi di un vero rinnovamento *politico generale e specifico*.³³

2) Altri motivi di più vasto raggio sono costituiti dall'aggravata *tensione internazionale* e l'acuita sensibilità per i *problemi della pace*, della *democrazia*, della *giustizia* (fallimento della politica di coesistenza, Vietnam, immobilismo, Paesi sottosviluppati, ecc.).³⁴

3) Una rilevante causa di disagio per grandi settori studenteschi è data, certamente, dalla *staticità del sistema educativo-scolastico* oltre la scuola media unificata: non ci si riferisce soltanto alle inadeguatezze strutturali di fronte all'incremento quantitativo degli alunni, ma principalmente « si è avuta l'impressione di una programmatica difesa delle strutture tradizionali del nostro sistema scolastico, soprattutto sul piano qualitativo ».³⁵

4) In particolare, riguardo al mondo universitario è stato sottolineato da varie parti il carattere *transitorio e precario* della situazione (non sempre attenuata, anzi spesso aggravata, dalla coscienza del carattere « privilegiato » di stato). Si parla di gravi limiti nella concreta possibilità di scelta dello studio e della professione; di profonde disparità economiche e sociali al punto di partenza, nell'attuazione del curriculum e, soprattutto, nelle alternative di sbocco: o dirottati o disoccupati o « integrati ».³⁶

5) Vi è anche la *crisi delle organizzazioni giovanili* nelle scuole medie superiori e all'Università: « le organizzazioni giovanili non hanno trovato lo spazio per una presenza più decisamente autonoma... Le associazioni di politica universitaria fanno riferimento a una base studentesca già politicizzata o comunque « selezionata » attraverso altre esperienze associative, e non riescono

³³ L. COVATTA, *art. cit.*, p. 855: «...Nel corso degli ultimi cinque-sei anni, il nostro Paese ha subito una serie di trasformazioni che hanno coinvolto direttamente il mondo giovanile, nelle sue espressioni organizzative come nelle sue condizioni di vita... Questo impatto fra tendenze della direzione politica del paese ed esigenze presenti nel mondo giovanile coincide con l'avvio dell'esperienza di centro sinistra ».

³⁴ Cfr. L. COVATTA, *art. cit.*, p. 863: «l'aggravarsi della tensione internazionale: ma bisogna ricordare come ad essa vada ricondotto in non piccola parte il fenomeno del dissenso e della protesta giovanili. Non si tratta solo di un vago umanitarismo internazionalista, o del frutto di un ideologismo esasperato, né tanto meno di una moda... Si può affermare senza tema di smentita, anzi, che è proprio l'aggravarsi della tensione internazionale che costituisce la soglia della protesta, che è proprio — cioè — a seguito del fallimento della politica di coesistenza che una gran massa di giovani è stata portata a rifiutare un inserimento « riformistico » nella politica nazionale ».

³⁵ L. COVATTA, *art. cit.*, p. 858; cfr. G. GOZZER, *Un MEC per l'istruzione tecnica*, « Settegiorni », 17 marzo 1968, ecc.

³⁶ Cfr. tra gli altri A. SANTONI RUGIU, *Adesso e dopo contro il Sistema*, « Scuola e Città », 1968, pp. 358-364.

pertanto a coinvolgere la base studentesca reale. Ma il motivo principale della crisi, a nostro avviso, sta nella collocazione di queste organizzazioni all'interno di un orizzonte politico predeterminato: esso le condiziona, ripetiamo, oggettivamente, rendendone illusorio, in determinati momenti, il ruolo autonomo». ³⁷ Questo fatto va collegato coll'insufficienza o l'inesistenza di una politica per la gioventù e della gioventù.

6) In campo cattolico si possono aggiungere *motivazioni religiose*: speranze, forse temporaneamente frustrate, ravvivate dal Concilio Ecumenico; insofferenza per una società adulta, materialista e sodisfatta; ³⁸ dissenso da forme di vita religiosa ed ecclesiastica ritenute refrattarie a reali rinnovamenti, autoritarie, insensibili ai problemi del mondo contemporaneo (si pensi alla protesta dei giovani durante la riunione delle Chiese ad Uppsala; ai « controquarresimali » a Trento, ecc.); si scrive di « apparati e metodi nei quali la logica di comunione è negata a vantaggio di una logica giuridica di altri tempi » e si chiede il « superamento della vecchia ecclesiologia giuridico-societaria in nome di una ecclesiologia di comunione »; ³⁹ del resto nel comunicato del Consiglio di Presidenza della C.E.I. — Roma, 5-7 giugno — è detto che « tanto spesso, con edificante prontezza, i giovani amano richiamarsi alla dottrina del più recente magistero pontificio e del Concilio ».

7) In particolare, nel settore della *scuola cattolica* (a cominciare dall'Università Cattolica di Milano), furono lamentati dai giovani eccessivo controllo gerarchico, integrismo culturale, paternalismo clericale, sterilità culturale, arretratezza strutturale e didattica (conformismo alla scuola di stato), secondo una mentalità ancora del tutto pre-conciliare, « autoritarismo nello stile dei pastori, passività — per riflesso — nello stile del laicato, sclerosi e della gerarchia e del laicato ». ⁴⁰

8) La contestazione giovanile — promossa soprattutto dal « movimento studentesco », spesso in polemica con la classe operaia, ritenuta « integrata » nel sistema — ha fatto vari tentativi (e sta prendendo ancora diverse iniziative) per coinvolgere i lavoratori, e in particolare i lavoratori giovani (Torino, Pisa . . .); una delle manifestazioni più caratteristiche fu rappresentata dal Congresso Nazionale di studio di Gioventù Aclista (Assisi, 13-16 giugno), iniziato con non celate diffidenze, ma concluso con un documento (provvisorio) nel quale il « dissenso » della generazione giovane da quella adulta esplose in forma tendenzialmente unitaria, anche se con modalità differenziate: « dopo aver rilevato nella società italiana due aree specifiche di « espressione di dissenso », il mondo del lavoro e il mondo dell'istruzione, in particolare l'azienda e la

³⁷ L. COVATTA, *art. cit.*, p. 867.

³⁸ A. DEL NOCE, *Appunti per una filosofia dei giovani*, « Vita e Pensiero », 1968, pp. 400-404.

³⁹ Cfr. in generale sulla « contestazione in chiesa » la riv. *Testimonianze*, n. 104, maggio-giugno 1968, pp. 290-291.

⁴⁰ Cfr. un testo di assistenti e studenti dell'Università Cattolica di Milano su *Il significato di una università cattolica*, « Il Regno », 161/2, 15 giugno 1968, pp. 246-250.

scuola, e dopo aver rilevato la presenza in queste aree di due specifici movimenti — il Movimento Studentesco e il Movimento Operaio — capaci di dare espressione ed organizzazione al dissenso, appare fondamentale affrontare il problema del collegamento già esistente e da realizzare tra questi movimenti».⁴¹

Insomma, « la protesta — si può concludere con L. Covatta — si fonda su questa analisi, sulla contemporanea « scoperta » di tutti questi fenomeni e sulla conclusione che questi fenomeni coincidono a individuare, della *impasse* cui è giunta l'evoluzione della contestazione giovanile, intesa in senso globale . . . È questo, ci sembra, il senso della « contestazione globale » cui la protesta giovanile oggi si ispira: è la presa d'atto di una *impasse*, è il risultato di un'analisi condotta con strumenti assai meno ideologizzati di quel che non si pensi, e assai più legati di quel che non si pensi alla riflessione storica ».⁴²

4. Interpretazioni « ideologiche »

Ma da queste motivazioni storiche è, forse, possibile, soprattutto per il fenomeno più specifico e attuale di contestazione — la *contestazione studentesca universitaria* — risalire a una interpretazione più vasta di carattere *ideologico-sociologico*, con evidente accentuazione *politica*.⁴³

1) Nel contributo più volte citato in *Questioni di sociologia*, rifacendosi a P. Goodman e a Max Weber, A. Ardigò poneva un grosso interrogativo « sul significato dell'agire sociale conforme a delle condizioni e prospettive che la Società Organizzata offre alle giovani generazioni. L'inarrestabile espansione della burocratizzazione a tutte le relazioni pubbliche e private del potere e dell'economia industriale rende difficilmente abbattibile il sistema sociale. Ai giovani non resterebbe perciò che l'alternativa di entrare nell'Organizzazione (e di impegnare ogni sforzo per la carriera in essa) o di essere cacciati ai margini della società, nel caso migliore difendendo a caro prezzo l'indipendenza per-

⁴¹ Dalla relazione conclusiva di Marta Farinati; cfr. *Il dissenso dei giovani tra rivolta e partecipazione*, « Il Regno », 163/14, 15 luglio 1968, pp. 287-290. « Il rapporto con il movimento operaio nasce per noi, prima di tutto, dalla consapevolezza teorica della centralità storica del movimento operaio nella lotta per la modificazione qualitativa del sistema. Ma è poi sul piano operativo, nel merito dei problemi politici posti che noi troviamo gli elementi fondativi di tale rapporto. La lotta condotta dal movimento studentesco contro la natura classista del sistema scolastico è una lotta dalla quale il movimento operaio non può continuare ad essere assente, pena la nullificazione di fatto a livello di sistema di tutte le conquiste raggiunte con la lotta nel mondo del lavoro. È infatti attraverso la scuola che si perpetrano e si legittimano le differenziazioni sociali, l'ideologia borghese e la supremazia incondizionata del potere economico contro cui le lotte operaie da sempre operano » (S. BASSETTI, *Lotte studentesche e lotte operaie*, « Dibattito sindacale », aprile 1968).

⁴² L. COVATTA, *art. cit.*, p. 871.

⁴³ Su questo aspetto insistono soprattutto coloro che, dal di dentro o al di fuori, tengono presente la dinamica del cosiddetto *Movimento Studentesco*: cfr. per esempio, Marco BOATO, *Unità e diversità nel nuovo ciclo di lotte del movimento studentesco italiano*, « Questitalia », 1968, luglio, pp. 11 (399), 28 (416).

sonale dell'«eccentrico»: ⁴⁴ Organization men? giovani delinquenti o eccentrici? o giovani capaci di cambiare la società e la cultura (o almeno in grado di contribuire con una loro cultura)? « È una premessa, questa — risponde Ardigò — che focalizza l'attenzione attorno ad una ipotesi interpretativa d'assieme così enunciabile: la condizione giovanile (o dell'adolescenza) sta per essere assunta come condizione cruciale significativa, nel mondo occidentale ma non solo in esso, per il generale discorso sulla società del nostro tempo. *La condizione giovanile sta forse per prendere il posto, nelle aree di elevato sviluppo economico, già occupato nella problematica dell'Ottocento dalla condizione operaia* ». ⁴⁵

2) Di questa situazione diventerebbero per i giovani gli interpreti più chiaroveggenti e seguiti alcuni uomini, che tendono a trasformare l'ipotesi sociologica in una più *ampia visione antropologica*: Marx, Mao, Hochheimer, Adorno, Marcuse; al « Grande Rifiuto », alla contestazione globale non sarebbero disponibili ormai che i poveri, coloro che vivono ai margini del sistema, i movimenti studenteschi e un'élite intellettuale, le minoranze di colore e i paesi sottosviluppati: « l'opposizione studentesca deve riuscire a fare del terzo mondo la propria base rivoluzionaria ». ⁴⁶

3) Altre interpretazioni — laicista, marxista, cattolica — accentuano l'uno o l'altro degli aspetti della precedente ipotesi globale. « Il moto studentesco a cui stiamo assistendo — si trova scritto nell'*Espresso* del 28 aprile scorso — è un fenomeno specifico delle società occidentali (nell'Europa orientale i giovani che protestano sono solo l'avanguardia di un movimento di rinascita democratica e liberale). . . L'Occidente, quindi, sviluppa nel suo interno i motivi e le forze della sua autocritica (provando in tal modo, anche in un momento di crisi, la propria sostanziale superiorità). . . In realtà, il compito delle agitazioni studentesche non è quello di costruire ma piuttosto di denunciare: sia l'aridità di taluni aspetti della società del benessere e dei consumi (che invece il mondo

⁴⁴ A. ARDIGÒ, *o. c.*, p. 546.

⁴⁵ A. ARDIGÒ, *o. c.*, pp. 548-549.

⁴⁶ Si possono ricordare alcune raccolte di documenti spesso ispirati a ideologie di questo tipo: *Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Padova, Marsilio, 1968, pp. 256; *Documenti della rivolta universitaria*, Bari, Laterza, 1968, pp. 415; R. DUTSCHKE, *La ribellione degli studenti ovvero la nuova opposizione*, Milano, Feltrinelli, 1968, pp. 269. Limiti dell'ispirazione marcusiana e simili vengono sottolineati da M. BOATO, *art. cit.*, p. 12, n. 2), il quale aggiunge: « Qualora si volesse, comunque, individuare un autore e un testo che di fatto sia stato realmente un punto di riferimento, uno strumento di indagine e uno stimolo di lotta per tutto il M. S., si dovrebbe rivolgersi verso un'opera ben più « umile » e — sintomaticamente — frutto di una elaborazione collettiva: la 'Lettera a una professoressa' della Scuola di Barbiana. In questo caso non si tratta, però, di mettere in rilievo una fonte di ispirazione ideologica, quanto di riconoscere il ruolo che questa opera ha avuto non solo come fondamentale strumento di analisi oggettiva del duplice classismo (sociale culturale) della scuola, ma altresì come proposta soggettiva di ricupero della dimensione politica dei problemi individuali e della conseguente necessità di una ricerca collettiva sui problemi comuni, compiuta anche attraverso una 'rivoluzione' linguistica, priva di mistificazioni ideologiche e di intellettualismi astratti » (M. BOATO, *art. cit.*, pp. 13-14).

comunista aspira solo ad imitare) sia, ed è qui il punto più interessante, i limiti della 'democrazia formale' esistente nel mondo occidentale... Con la loro inconsapevolezza, gli studenti di Roma, di Berlino, di Los Angeles vengono ora a scuotere il mondo occidentale dal suo stato di autosoddisfazione, introducono, attraverso l'opposizione extraparlamentare, quei fermenti che il mondo politico ufficiale, chiuso in se stesso, tendeva ad ignorare » (A. Gam.). « C'è qualcosa di comune — afferma G. Spini — fra tutte queste rivolte giovanili: la gioventù apre gli occhi alla vita e si trova prigioniera di un sistema di cose che le torna giustamente insopportabile ». ⁴⁷ « Questa massa... — sottolinea U. Segre — si è posta in primo luogo, e sia pure in senso ancora ristretto, il problema della propria personalità, e quindi della propria autonomia di azione ». ⁴⁸

4) L'interpretazione comunista preferisce mettere in evidenza una contestazione che avrebbe lo scopo di sottoporre a critica problemi di fondo della *società capitalista* e *neocapitalista*, il classismo dell'apparato educativo e scolastico, e sottolinea il potenziale legame con la classe operaia, l'incapacità della famiglia tradizionale di risolvere il problema dell'inserimento educativo e sociale dei figli, l'esigenza dell'emancipazione femminile, ecc. ⁴⁹

5) Ma è innegabile nelle varie interpretazioni, soprattutto di coloro che operativamente stabiliscono identificazioni o connessioni molto strette tra « contestazione giovanile » e Movimento Studentesco, l'accentuazione dell'aspetto *politico*, polarizzante e qualificante tutti gli altri. Se ne trova espressione completa nell'analisi citata di M. BOATO: « In realtà, soltanto nel quadro di una precisa analisi, a livello strutturale e culturale, di carattere politico della situazione sociale complessiva del neo-capitalismo (o « tardo-capitalismo », come preferiscono esprimersi i membri del S.D.S.) contemporaneo e della dinamica delle sue interne contraddizioni, storicamente determinate e specificate nel loro riflettersi o nel loro emergere in particolare dentro le strutture scolastiche, è possibile ancora recuperare in maniera non mistificata o politicamente elusiva categorie analitiche quali quella dei "giovani" e una caratterizzazione politica che tenga anche conto di una componente "generazionale" certamente presente (ma, al limite, tautologica, dal momento che si parla appunto di "rivolta studentesca" o più generalmente di "rivolta giovanile") ». ⁵⁰

6) Da parte cattolica — oltre quanto si è detto precedentemente — non è mancato chi ha sottolineato gli aspetti « spirituali », positivi, della contestazione: essa « è rivolta contro la società del benessere o tecnologica o tecnocratica o opulenta, come che la si voglia definire. Ma è da capire che per società

⁴⁷ G. SPINI, *La corda si strappa*, « Il Ponte », febr. 1968, p. 219.

⁴⁸ U. SEGRE, *Ragioni di una grande ondata*, ibid., p. 212.

⁴⁹ G. CHIARANTE, *La rivolta degli studenti*, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 73; più acuto si rivela il saggio di R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato, 1968, pp. 143; cfr. anche gli *Atti del Convegno Nazionale degli Studenti Universitari Comunisti* (Firenze, 17-19 marzo 1968), Roma, Federazione Giovanile Comunista Italiana, Quaderni di Orientamento, n. 3 (suppl. al n. 17 di « Nuova Generazione » del 6 luglio 1968).

⁵⁰ M. BOATO, *art. cit.*, p. 17.

del benessere si vuol significare quella che pone il benessere come fine. . . Risultano chiare due conseguenze: 1) che l'inquietudine e l'insofferenza studentesca, e la loro diffidenza per gli anziani sarebbero per sé dei fenomeni positivi; esprimono infatti la ribellione della natura umana al processo, insieme di dissacrazione e di disumanizzazione, caratteristiche delle due società atee, la marxistica e l'opulenta, la prima delle quali ha il destino, correlativo allo sviluppo economico, di rifluire nella seconda: non vogliono appartenere a questo sistema in qualità di strumenti, il che per altro dovrebbe necessariamente avvenire, perché la società del benessere non conosce che strumenti; e nel voler riaffermare la loro umanità, fanno benissimo. Il guaio è che interviene a deviarli l'estremismo. . . 2) Che gli studenti hanno intravisto, e lo hanno fatto per lavoro proprio, il nesso tra le condizioni della scuola e il sistema sociale che si sta affermando ». ⁵¹

5. Ipotesi di intervento

Dagli stessi documenti della « contestazione » e da altre riflessioni di giovani e di educatori emergono anche preziose indicazioni verso positive soluzioni.

1) Evidentemente il primo compito degli adulti si può tradurre nella formula seguente: *sforzarsi di capire e aiutare a capire* (né giovanilismo, né indifferenza, né qualunquismo, né allarmismo). « Di fronte a questa realtà nuova — scrisse uno degli animatori del movimento (Silvano Bassetti) — ci troviamo tutti gravemente impreparati, gli studenti a viverla, i dirigenti a dirigerla, le forze politiche ad interpretarla, il potere politico a risponderle »; « il movimento, quindi, come esplosione di problemi e insieme come identificazione e denuncia di responsabilità politiche: ma non ancora il movimento come proposta politica alternativa. La 'contestazione globale' come punto di partenza, su cui costruire, non come punto di arrivo di una sintesi che non esiste ». ⁵²

2) Naturalmente, ci possono essere misure che superano le possibilità di azione di educatori e insegnanti: toccano i politici, gli economisti, gli operatori sociali; in ogni caso prima di chiedere ai giovani « che cosa vogliono », i responsabili, gli adulti, hanno l'obbligo di chiarire a se stessi e a loro che cosa intendono fare, quali sono le attuali e future prospettive di azione (politica scolastica, politica della gioventù, politica sociale, ecc.); il movimento studentesco « chiede, quindi, risposte politiche, atti di responsabilità: per questo rifiuta la contrattazione come la strumentalizzazione ». ⁵³

3) Sembra, anzitutto, pertinente — anche se generica — la questione posta da A. Ardigò al termine dell'indagine sulla *condizione giovanile nella società industriale*: « non è dunque conforme al presente stato di cose, nella società

⁵¹ A. DEL NOCE, *Appunti per una filosofia dei giovani*, « Vita e Pensiero », maggio 1968, pp. 400 e 403-404.

⁵² Cfr. L. COVATTA, *art. cit.*, p. 872.

⁵³ L. COVATTA, *art. cit.*, p. 876.

della grande Organizzazione o in quelle in avanzato stato di trasformazione, ipotizzare una cultura giovanile come componente vitale di uno sforzo rinnovatore, se non proprio rivoluzionario, nei confronti della « civiltà del benessere » di una parte del mondo? Il discorso a questo punto diviene alto e arduo ». ⁵⁴ Nell'ambito di una concezione della vita e dell'uomo realistica, spiritualistica e cristiana, la contestazione giovanile diventa esigenza di una programmazione pedagogica diretta all'uomo a più dimensioni (materia e spirito, Natura e Grazia) in funzione di una liberazione progressiva multilaterale, in senso personale e sociale: dalla alienazione della fame, della miseria, del lavoro abbruttente o « automatizzante »; dalla pura economia e dal benessere come ultimo fine umano; dal terrenismo e dal vivere solo nel tempo, senza autentiche disponibilità etiche e comunitarie; dall'eros incapace di diventare amore e carità.

4) Sul piano educativo pare necessario inclinare a un tipo di *permissività* e di *liberalizzazione*, che sia in grado, contemporaneamente, di donare ai giovani o incoraggiare in loro *ideali alti e impegnativi*, tradotti in iniziative e opere concrete. « Nel nostro sistema socio-culturale — osserva P. G. Grasso —, la resistenza a tale 'liberalizzazione' dei rapporti tra giovani e adulti è stata ed è ancora forte, sia per il residuo familismo che impregna tuttora 'la personalità di base' degli adulti e, in parte, anche dei giovani, sia per il 'ritardo pedagogico' che affligge la nostra scuola e tutte le istituzioni educative. Ma l'istanza personalistica si fa sentire, anche nel nostro ambiente culturale, con sempre maggior urgenza, postulando tra l'altro una 'pedagogia della razionalità e della libertà' espressa in una metodologia liberante e personalizzante ». ⁵⁵ « Cosa comporti tutto questo, nella concretezza dell'attuale situazione italiana, non è facile a dire, ma sembra evidente che — per quanto riguarda i giovani — un più esplicito incoraggiamento ai loro ideali (così sovente coincidenti con le linee storiche di sviluppo) e un richiamo all'impegno di studio serio dei problemi di evoluzione sociale, una più forte stimolazione ma anche una più franca accettazione del loro apporto di pensiero e di azione, li sottrarrebbe all'isolamento, ridurrebbe il loro senso di estraneità e toglierebbe fondamento alla loro sfiducia e alla loro protesta ». ⁵⁶

5) È, pure, fortemente impegnata la responsabilità dei giovani stessi, come disse Paolo VI ai giovani della « Fédération Nationale des Patros » la domenica 21 luglio 1968: « Vous serez lucides et critiques envers vous-mêmes. Sachez déceler et combattre efficacement les ambitions malsaines et les égoïsmes étroits qui habitent tout coeur humain, et ne vous contentez pas seulement de mettre en question le monde des adultes, sans vous convertir vous-mêmes à cette rigueur que vous exigez de vos aînés. Mettez-vous généreusement au ser-

⁵⁴ A. ARDIGÒ, *o. c.*, p. 609.

⁵⁵ P. G. GRASSO, *Gioventù: gruppo marginale...*, pp. 758, 759.

⁵⁶ P. G. GRASSO, *I giovani stanno cambiando...*, pp. 131-132. Sull'esigenza giusta e profonda di libertà e di completezza umana, per la costruzione di una società veramente « fraterna », scrive ottime cose L. LOMBARDO RADICE, *Cosa significa divenire adulti? Integrati, disponibili e rivoluzionari*, « Riforma della scuola », febbraio 1968, pp. 9-15.

vice des peuples en voie de développement et collaborez avec les responsables des pouvoirs publics en vue d'une solution rapide et humaine aux grands problèmes qui continuent d'interpeller notre monde. Soyez des artisans convaincus de la paix, en dépassant les barrières du nationalisme, du racisme, de la lutte des classes, ainsi que les autres obstacles que les générations précédents ont parfois artificiellement dressés entre les hommes, les peuples et les nations ».

6) In particolare, da parte di genitori, insegnanti, pedagogisti dovrà essere approfondita una teoria e una metodologia del *dialogo educativo* (con le riserve che si potranno fare al livello universitario), che trasformi dall'interno le istituzioni in comunità educanti. « Anche nell'attuale delicato momento della protesta giovanile è possibile mettere in rilievo un aspetto che caratterizza la psicologia dell'individuo che ha superato l'infanzia e l'adolescenza e che si affaccia alla condizione 'adulta': trovare un equilibrio tra la cooperazione e l'iniziativa, tra l'esigenza di appartenere a un gruppo e l'esigenza di difendere la propria personalità ». ⁵⁷ Molto rimane in questo campo da inventare e sperimentare.

7) Non occorre poi ripetere cose più volte sottolineate a proposito della realizzazione di nuovi piani educativi: educazione degli educatori, formulazione e attuazione di una più aderente pedagogia familiare, programmazione di una rinnovata pedagogia della scuola (collaborazione con la famiglia, associazionismo giovanile, giornalismo studentesco. . .).

In un documento dell'UCIIM, sezione di Milano: *Riflessioni e indicazioni sui problemi della scuola media superiore* si legge: « È tutta una mentalità, una formazione, una storia, una cultura che è chiamata in causa: una cultura che non ha saputo aprirsi alle tensioni nuove della società e alle esigenze sempre più crescenti della persona. . . C'è da ristabilire un rapporto, anzitutto. Da una parte c'è la protesta, dall'altra si sono avvertiti dei vuoti di idee, di responsabilità, di dialogo. . . C'è da guardare con occhi umili e aperti la realtà diveniente per scoprire i ruoli e i rapporti che la dinamica sociale oggi esige. Le funzioni e le relazioni di sempre (es. autorità, docente-discente) devono trovare una definizione più appropriata, devono essere 'riqualificate' con aderenza alla situazione reale (agli impulsi di linguaggi, di tecnologie, di interazioni sociali, ecc.) ». Insistono su questi e su concetti analoghi le conclusioni del 66° Congresso Nazionale dell'UCIIM a Camaldoli (31 luglio-5 agosto 1968), donde emergono anche proposte per la riforma dell'istruzione secondaria superiore e orientamenti per un profondo rinnovamento del corpo docente, dei metodi educativi e delle strutture: radicale ridimensionamento in senso sostanzialmente democratico degli organi collegiali dell'istituto scolastico, integrando l'attuale consiglio di presidenza con un organo composto pariteticamente di professori e genitori a cui vengono demandati compiti deliberativi, consultivi, di controllo e di specifiche responsabilità del collegio dei professori e dei consigli di classe; il riconoscimento del diritto degli allievi a riunirsi e costituire propri organismi

⁵⁷ A. Miorro, *Psicologia della protesta*, « Corriere della Sera », 19 aprile 1968..

autonomamente operanti nell'ambito delle competenze ad essi riconosciute secondo metodi propri del più corretto costume democratico.⁵⁸

8) Dell'università non si possono ignorare gli enormi problemi di carattere economico, strutturale, scientifico, didattico, posti dall'aumento quantitativo delle masse studentesche e dalle esigenze qualitative. Non esistono soluzioni magiche. Si possono tuttavia accettare in linea generale le due seguenti affermazioni provenienti da fronti ideologici diversi: « Ogni buon italiano deve augurarsi che gli studenti non desistano dalla loro azione finché non siano riusciti a scardinare le attuali strutture universitarie e a trasformarle in un'autentica scuola rispondente alle esigenze loro e del paese »;⁵⁹ « è ormai cosa ovvia che l'azione per una seria riforma delle istituzioni universitarie non può non tener conto di parecchie delle denunce e delle rivendicazioni dei giovani ».⁶⁰

9) Si è parlato, tra l'altro, di diritto allo studio, di ristrutturazione dei corsi di laurea, di trasformazione dei metodi, di contestazione del modo attuale di reclutamento del docente di ruolo, ecc. Si è anche discusso di un nuovo sistema di governo dell'università. Si è affermato il principio della *cogestione*; per quanto qualcuno abbia denunciato i rischi del « cogobierno », stabilendo quasi un'equazione tra certa democrazia e asinocrazia;⁶¹ ed altri preferisca soluzioni più realistiche e radicali, scrivendo che « la seconda via che si apre è quella del riconoscimento chiaro delle tensioni e anche dei conflitti e la costruzione di istituzioni sufficientemente differenziate e sufficientemente libere nelle loro decisioni per essere capaci di perseguire diversi obiettivi, compatibili tra di loro ma non identici gli uni agli altri ».⁶²

Si è anche auspicata l'istituzione di « atenei sperimentali », di università e facoltà « libere » (per esempio, ancora da parte del prof. A. Buzzati Traverso). Altri hanno proposto molteplici iniziative a livello dei Consigli e della collaborazione studenti-professori, insistendo tuttavia (e giustamente) sulla difesa della cultura, non raramente così povera nell'università italiana.⁶³

Altri hanno tentato un inventario delle cose da farsi, sottolineando con notevole sensibilità pedagogica che l'« università non è il terreno di lotte fra « poteri », se non in quanto non è e non riesce ad essere una comunità educativa ».⁶⁴

⁵⁸ Cfr. B. FERRARI, *Le associazioni studentesche. Evoluzione storica*, « Aggiornamenti sociali », 7-8, luglio-agosto 1968, pp. 519-534.

⁵⁹ A. BUZZATI TRAVERSO, « L'Espresso », 19 maggio 1968.

⁶⁰ L. ROSA, *Agitazioni studentesche e università nuova*, « Aggiornamenti sociali », giugno 1968, p. 403 (richieste concrete per la riforma dell'università sono presentate alle pp. 419-422). Proposte di piani di riforma nello spirito dell'attivismo sono avanzate nel numero speciale della riv. *Les sciences de l'éducation. Pour l'ère nouvelle* dedicato a *La remise en question de l'université*, mai-juin 1968, Paris, Didier, pp. 288.

⁶¹ G. SARTORI, *Democrazia e asinocrazia*, « Corriere della sera », dom. 7 aprile 1968. A un livello più alto si pone l'efficace prolusione del 1895 di A. LABRIOLA, *L'Università e la libertà della scienza*, Milano, Ricciardi, 1968, pp. 53.

⁶² A. TOURNAINÉ, *Nascita di un movimento studentesco*, « Il Mulino », pp. 551-552.

⁶³ Cfr. per esempio M. ISNARDI PARENTE, *Movimento studentesco e cultura universitaria*, « Il Ponte », aprile 1968, pp. 501-505.

⁶⁴ R. LAPORTA, *La difficile scommessa*, « Il Ponte », aprile 1968, pp. 506-516.

Da diversi fronti motivi politici e polemici si sono intrecciati con istanze didattiche e formative, arrivando a valutazioni quanto mai lusinghiere dell'azione degli studenti. « Gli studenti — ha scritto L. Borghi — sono stati gli artefici del cambiamento. . . I soggetti del mutamento sono stati gli studenti, ed essi soltanto. . . Occorre ora che nuove forme didattiche e organizzative vengano sperimentate e consacrate in una nuova legalità realmente democratica. Tutti gli interessati al cambiamento devono essere ben attenti perché i frutti della loro lotta non vengano tolti in sede legislativa ed esecutiva ». ⁶⁵

10) Infine, riguardo alla scuola cattolica si possono ricordare alcune considerazioni di Paolo VI (al Collegio Arici di Brescia, 21 marzo 1968): « Il primo motivo della vostra stima e della vostra fiducia è dato dal fatto che voi, voi stessi siete invitati e stimolati ad essere a voi medesimi maestri e educatori: la collaborazione personale e l'iniziativa originale degli alunni, come sapete, sono oggi reclamate dappertutto dal progredito metodo scolastico, e lo sono tanto più in una scuola come la vostra, in cui alle lezioni circa le varie materie è sempre aggiunta quella morale, del dovere, e non per solo argomento di profana saggezza, ma altresì per grave e insieme dolcissima ragione spirituale e religiosa. Studiare, voi lo sapete, significa cercare ed amare. . . L'altro motivo deriva dalla qualifica « cattolica » che illustra la vostra Scuola. Comprendete il significato e valore di un tale titolo, non sempre da tutti apprezzato, titolo che spalanca le finestre della vostra Scuola sulla Chiesa, sul mondo, e vi educa a pensare, ad agire in funzione dell'intera umanità. Non una scuola chiusa, un 'ghetto', come oggi si dice, è una Scuola cattolica, ma un'aula aperta al soffio universale dei grandi problemi, dei grandi ideali, delle grandi cause. Se qualche cosa voi sapete del Concilio Ecumenico, che la Chiesa Cattolica ha celebrato in questi ultimi anni, voi potete comprendere come una vocazione alle più alte idealità di pensiero e di azione palpiti in una scuola cattolica, come la vostra. Noi vi auguriamo che voi ne sentiate il fascino e la forza, per il raggiungimento della vostra statura di uomini veri, completi, moderni. . . ». ⁶⁶

PIETRO BRAIDO

⁶⁵ L. BORGHI, *Il movimento degli studenti per la trasformazione dell'università*, « Scuola e Città », 1968 (pp. 109-111), p. 110.

⁶⁶ *Oss. Romano*, 22 marzo 1968. È pure suggestivo il discorso sulla « contestazione » del 25 settembre 1968 (*Oss. Rom.*, 26 sett. 1968).